



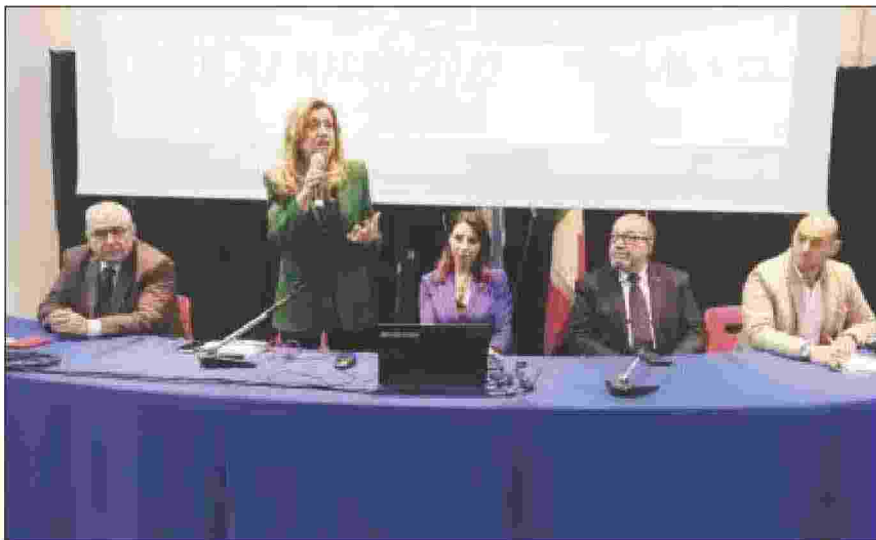
# ■ POLISTENA Incontro con il sostituto procuratore di Catanzaro Manzini agli studenti dell'Itis «La 'ndrangheta teme le parole»

di GIUSEPPE CAMPISI

POLISTENA - Nonostante la scorta che la segue con discrezione dal lontano 1996, ai giovani studenti dell'Itis Conte Milano di Polistena il magistrato Marisa Manzini, sostituto procuratore generale di Catanzaro, ha voluto sottolineare di essere «una donna libera, perché posso compiere liberamente le mie scelte». E proprio la libertà - intesa come capacità di autodeterminarsi nella vita «e consapevolezza da che parte stare per sposare la bellezza della legalità» - è stata al centro al centro della presentazione del suo ultimo libro, edito da Rubettino, presso l'istituto guidato dalla dirigente Simona Prochilo ad una platea attenta di giovani studenti coinvolti nella discussione con le loro domande sulle «Donne custodi, donne combattenti». Manzini - ripercorrendo la vicenda delle minacce subite in sede giudiziaria dal boss Pantaleone Mancuso, patriarca della nota famiglia di Limbadi - ha spiegato che sebbene «quel giorno mi abbia segnata, ho capito che la 'ndrangheta

ha paura delle parole». Lo scritto, dunque, come arma di prevenzione per contrastare «il silenzio e l'omertà, interna ed esterna che la 'ndrangheta vuole» a fare il paio con la funzione di magistrato «repressore» e per raccontare il chiaroscuro di un mondo, quello criminale, dove le donne «sebbene ritenute figure di secondo piano, possono trasferire, per derivazione, disvalori ai figli che permettono alla cosca di perpetrarsi nel tempo» divenendo, quindi, custodi, oppure, per converso, decidere di prendere in mano la propria vita e cambiare le sorti di un destino apparentemente ineluttabile «facendo scelte estremamente coraggiose» di rottura con quel mondo oscuro per evolversi in combattenti e salvaguardare il loro ed il futuro degli stessi figli. Giuseppina Iacopetta, Santa Bucacafusa e Ewelina Pytlarz citate per restituire la cifra di esempi contrapposti di scelte comunque, a loro modo, determinanti una idea di futuro epperò necessari a fornire una interessante lezione di legalità ai ragazzi da parte di un'addetta ai lavori che - grazie alla sua esperienza professio-

nale ultratrentennale in Calabria, definita «la nostra terra, la nostra regione che abbiamo il compito di risolvere» - ha saputo toccare, con delicatezza e determinazione, le corde più sensibili di una tematica per la quale «oggi abbiamo piantato un seme per cercare di cambiare noi il nostro territorio» è stata la riflessione finale della preside Prochilo. Donne e 'ndrangheta, un connubio spesso sottovalutato ma che, in occasione del maggio dei libri - ha sottolineato il docente moderatore Domenico Mammola - ha permesso, attraverso il volume della Manzini, una chiave di lettura nuova «per raccontare storie vere di questa terra». Significativa anche la testimonianza del preside in quiescenza ed ex sindaco, nonché vittima di mafia, Giovanni Laruffa che ha invitato i giovani ad avere «capacità di reagire» nei confronti dei fenomeni criminali perché «se vogliamo essere liberi dobbiamo saper dire no» mentre Piero Cullari, presidente dell'Associazione culturale «Marafioti», ricordando la figura di una donna combattente come Lea Garofalo ha spronato i ragazzi a scegliere e compiere «il percorso giusto, quello della legalità».



Da sinistra: Cullari, Manzini, Prochilo, Laruffa e Mammola

